



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Alle origini della riflessione medievale sul tempo. Il caso delle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Mario Vittorino

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Colli, A. (2022). Alle origini della riflessione medievale sul tempo. Il caso delle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Mario Vittorino. *QUAESTIO*, 22(gen), 475-492 [10.1484/J.QUAESTIO.5.133422].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/911451> since: 2023-06-01

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1484/J.QUAESTIO.5.133422>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Andrea Colli

Alle origini della riflessione medievale sul tempo

Il caso delle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Mario Vittorino*

1. Il problema della durata e del tempo nel Medioevo. Punti di riferimento essenziali

Nel suo *De mensuris*, scritto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, Teodorico di Freiberg osserva che la classificazione delle durate è generalmente condotta adottando i criteri e il lessico aristotelici oppure richiamandosi ad una tradizione precedente la diffusione della *Translatio vetus* della *Physica*¹. Nel primo caso si tiene conto dei limiti (*termini*), iniziale e finale, entro cui si sviluppa una durata, nel secondo, invece, stabilire se una sostanza sia 'eterna', 'sempiterna', 'eviterna', 'perpetua' o 'temporale' presuppone l'individuazione di una durata di riferimento – solitamente l'eternità – con cui confrontare i diversi enti per stabilirne una gerarchia².

Udo Jeck sembra ricondurre tale alternativa al conflitto tra una visione peripatetica del tempo e una lettura del fenomeno ereditata piuttosto dall'XI libro delle *Confessiones*³. Per quanto suggestiva e con le sue ragioni⁴, tale ipotesi trascura due fattori fondamentali. In primo luogo l'effettiva portata delle differenti definizioni di tempo può essere compresa solo esaminando complessivamente i modelli di durata che una particolare visione filosofica attribuisce alle sostanze dell'universo. Ciò significa che si può cogliere in tutta la sua specificità una certa concezione di tempo, solo considerando, ad esempio, l'eventuale idea di

* Il presente studio costituisce un risultato parziale del progetto di ricerca *Un tempo senza movimento. Rappresentazioni alto-medievali della durata e del "quando"*, condotto presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere (Università di Pisa) - "Progetto di Eccellenza 2018-2022": *I tempi delle strutture. Resilienze, accelerazioni e percezioni del cambiamento (nello spazio euro-mediterraneo)*. Quando non è indicato diversamente, la traduzione italiana dei testi latini citati è mia.

¹ Cf. THEODORICUS TEUTONICUS [DE FREIBERG], *De mensuris*, II, 1-2, e l. REHN, p. 216.

² Cf. THEODORICUS TEUTONICUS [DE FREIBERG], *De mensuris*, II, 2, ed. REHN, pp. 216-217.

³ Cf. JECK 1994, pp. 429-444.

⁴ In effetti anche il più recente studio di Rory Fox accetta la medesima semplificazione: FOX 2006, p. 10.

Ringrazio il prof. Stefano Perfetti per i preziosi suggerimenti sull'impostazione del lavoro.

eternità ad essa sottesa. In secondo luogo guardare ad Aristotele ed Agostino quali punti di riferimento essenziali dei dibattiti tardo-medievali sul tempo comporta il rischio di trascurare le numerose soluzioni prospettate nel mondo latino prima della larga diffusione dei testi peripatetici.

È anche tenendo conto di queste criticità che Pasquale Porro ha pubblicato alcuni importanti studi sull'argomento⁵. In particolare, egli constata come il differente approccio metodologico – che di fatto Teodorico di Freiberg aveva acutamente messo in luce – abbia come conseguenza una considerevole sproporzione tra la povertà lessicale e concettuale che caratterizza le riflessioni sul tempo sviluppatesi sulla base della fisica aristotelica e la ricchezza di quelle che, al contrario, precedono, nel mondo latino, l'ampia diffusione di tale modello scientifico⁶. In effetti, di vocaboli come *tempus generale*, *tempus speciale*, *tempus quantitas*, *tempus quando* è raro trovare traccia nelle discussioni che si sviluppano dal XIII secolo in poi. Per molti secoli, dunque, il problema della durata, è stato affrontato con un'attrezzatura concettuale, soppiantata in un arco di tempo relativamente breve, dal 'fisicalismo' aristotelico. Non si tratta però di una semplice questione terminologica. Essa infatti costituisce soltanto l'emergenza di una riflessione speculativa che vede intrecciarsi diverse urgenze filosofiche: ricostruire i percorsi che hanno portato alla formulazione di alcune nozioni medievali di durata, andando a setacciarne le fonti, significa fare i conti con modi differenti di concepire il mondo. Sebbene le ricerche di Porro abbiano il pregio di disegnare una mappa piuttosto accurata delle principali scelte teoriche compiute dai pensatori latini tra il IV e il XIII secolo, l'impressione è che esistano ancora molti territori inesplorati.

Il presente studio intende inserirsi in questa linea di ricerca con l'obiettivo di segnalare la presenza di alcuni temi cruciali della concezione medievale del tempo e della durata nelle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Mario Vittorino. In effetti, per quanto considerato un'*auctoritas* per la formazione retorica di intere generazioni di pensatori tardo-antichi e medievali, è piuttosto raro che le sue opere siano chiamate in causa a proposito di questi temi⁷. Eppure alcune sue osservazioni meritano attenzione. In alcuni casi, infatti, troviamo le radici di importanti nozioni alto-medievali, in altri, invece, la formulazione di argomenti di provenienza peripatetica che si ripresentano poi con maggior vigore nel XIII secolo unitamente allo studio della *Physica*.

⁵ Cf. PORRO 1996; 1997; 2000; 2001; 2008.

⁶ Cf. PORRO 2000, p. 65.

⁷ L'unico studio che mi risulta essere dedicato specificamente alla nozione di tempo nel pensiero di Mario Vittorino, peraltro focalizzato unicamente sul IV libro del trattato *Adversus Arium*, è stato condotto da Lenka Karfíková: KARFÍKOVÁ 2010.

2. La riflessione sul tempo nelle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*

L'interesse per i lavori di Mario Vittorino⁸ tende perlopiù a polarizzarsi su due versanti della sua produzione letteraria: da un lato, le opere teologiche o esegetiche redatte dopo la conversione al cristianesimo⁹, dall'altro, lo studio degli scritti logico-grammaticali che per secoli hanno costituito una base manualistica fondamentale per le scuole medievali¹⁰. In questo contesto non si attribuisce invece troppo peso alle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*, vale a dire al commento al *De inventione* di Cicerone che Vittorino mette a punto prima del 354 e che – come documenta Antonia Ippolito in una minuziosa storia del testo – circolava, magari unitamente ad altri trattati, tanto in età tardo-antica quanto nell'Alto Medioevo¹¹. L'intenzione di Vittorino – e questo emerge in modo prevalente nel primo libro dell'opera – non era semplicemente quella di commentare o compendiare il testo ciceroniano, quanto piuttosto di servirsi di alcune considerazioni formulate dal retore romano per intraprendere poi lunghe digressioni¹², dalle quali emerge una solida (e talvolta anche compiaciuta) preparazione filosofica. Di fatto ciò che leggiamo a commento di una serie di brevi osservazioni ciceroniane sulla definizione di tempo, ne costituisce una prova. Procediamo con ordine, osservando cosa afferma Cicerone nel *De inventione*:

«Il tempo, poi, quello di cui stiamo usufruendo – sarebbe infatti difficile definirlo in modo generale – è una parte dell'eternità con una precisa indicazione spazio-temporale, vale a dire: un anno, un mese, un giorno, una notte. In esso si possono collocare anche gli eventi passati e tra questi vi sono: gli eventi estremamente remoti che sono stati dimenticati per la loro antichità oppure sono stati inseriti nel numero delle favole perché poco credibili; gli eventi avvenuti molto tempo fa, e lontani dalla nostra memoria, di cui tuttavia siamo certi che sono stati tramandati fedelmente, in quanto sono rimasti attestati in documenti scritti; gli avvenimenti accaduti recentemente che la maggior parte delle persone è in grado di conoscere e, allo stesso modo, quei fatti che si succedono nel tempo presente o proprio nello stesso istante in cui si verificano. Infine, si possono collocare anche gli eventi futuri, tra i quali si può considerare sia quello che sta per succedere nell'immediato sia quello che potrà succedere più tardi»¹³.

⁸ Lo studio generale più esaustivo sulla figura di Mario Vittorino resta HADOT, 1971.

⁹ Cf. HENRY 1950; WISCHMEYER 1972; LOHSE 1979; BALTHES 2002; MORESCHINI, 2004, pp. 384-418; TOMMASI 2007, pp. 7-72.

¹⁰ Cf. DAHLMANN 1970; DE NONNO 1988, pp. 5-59.

¹¹ Cf. IPPOLITO 2006, pp. XI-XX.

¹² Cf. IPPOLITO 2006, pp. V-VI.

¹³ CICERO, *De inventione*, I, 26, ed. HUBBELL, pp. 76-78: «Tempus autem est – id quo nunc utimur, nam ipsum quidem generaliter definire difficile est – pars quaedam aeternitatis cum alicuius annui, mensuri, diurni, nocturnive spatii certa significazione. In hoc et quae praeterierint, considerantur: et eorum ipsorum, quae aut propter vetustatem obsoleverint aut incredibilia videantur, ut iam in fabularum numerum reponantur; et quae iam diu gesta et a memoria nostra remota tamen faciant fidem vere tradita

L'obiettivo ciceroniano non è evidentemente quello di formulare una definizione teorica, bensì riferirsi all'uso quotidiano della nozione di tempo¹⁴ ed è all'interno di questa descrizione che egli presenta, quasi per contrasto, anche quella che è la sua idea di eternità¹⁵: una sorta di 'contenitore' che racchiude le diverse frazioni di tempo, cui comunemente facciamo riferimento, quando parliamo di passato, presente e futuro (anno, mese, giorno, etc.), e che siamo soliti misurare come 'lunghe' o 'brevi'.

Ispirato da queste brevi osservazioni ciceroniane, Mario Vittorino mette a fuoco due questioni chiave: (2.1) la necessità di chiarire in che rapporto stiano eternità e tempo e (2.2) la problematica determinazione dell'esperienza temporale alla luce delle tre dimensioni in cui essa è generalmente esperita, vale a dire 'passato', 'presente' e 'futuro'.

2.1. *Aeternitas, aevum o tempus generale*

«In generale è difficile definire il tempo, perché è necessario che il tempo esista da sempre, vale a dire o prima del mondo o con il mondo: molti, infatti, sostengono che il mondo sia stato creato, mentre altri no. Quindi, questo tempo, per così dire 'generale', poiché non ha inizio né fine, è l'eternità, che i Greci chiamano 'eone'. Tuttavia, dal momento che è difficile definire questo tempo, [Cicerone] lo definisce a partire dal modo in cui noi usiamo tale concetto: "Il tempo è" egli ha scritto "una parte dell'eternità, con una precisa connotazione spazio-temporale, vale a dire: un anno, un giorno"; in effetti un nome preciso a certi tempi è stato imposto a partire dal movimento delle stelle»¹⁶.

Come anticipato, nel *De inventione* la definizione di tempo è funzionale unicamente al suo utilizzo nell'arte oratoria. Per questo motivo Cicerone ritiene

esse, quia eorum monumenta certa in litteris exstant; et quae nuper gesta sint, quae scire plerique possint; et item quae instent in praesentia et cum maxime fiant; et quae consequantur, in quibus potest considerari, quid ocius et quid serius futurum sit».

¹⁴ Cf. GAVOILLE 1999.

¹⁵ L'uso dell'aggettivo *aeternus*, *-a*, *-um* è documentato già nel II secolo a.C. e rappresenta verosimilmente una forma contratta di *aeviternus*, vero anello di congiunzione con il greco *αιών*, cui viene aggiunto il suffisso *-ternus*, *-a*, *-um*, secondo una prassi piuttosto consolidata nella formazione dei vocaboli latini che esprimono un'espressione di tempo. Secondo Alfred Ernout e Antoine Meillet, proprio a Cicerone si dovrebbe la sostantivazione dell'aggettivo *aeternus*, *-a*, *-um*, mentre perplessa, a questo proposito, sembra essere Sabine Luciani. Per un quadro completo su questo dibattito si vedano ERNOUT / MEILLET 1959⁴, pp. 13-14; KIRCHER / DURAND 2002, pp. 244-246; LUCIANI 2006, p. 9.

¹⁶ MARIUS VICTORINUS, *Explanations in Ciceronis Rhetoricam*, 1, 26, ed. IPPOLITO, p. 121, ll. 160-170: «Tempus generaliter definire difficile est, quod tempus semper fuerit necesse est sive ante mundum sive cum mundo; multi enim natum mundum, multi natum non esse contendunt. Ergo hoc tempus generale, quia nec initium nec finem habet, aeternitas est, quam Graeci aeona appellant. Verum quoniam hoc tempus definire difficile est, illud definit quo nunc utimur: tempus est, inquit, pars quaedam aeternitatis, aut annum aut diurnum aut nocturnum spatium significans; ex cursu enim siderum certis temporibus certum nomen impositum est».

sufficiente offrirne una descrizione, ricorrendo al paragone con l'eternità, di cui di fatto esso costituirebbe soltanto una parte (*pars aeternitatis*). Egli si riferisce chiaramente ad una concettualizzazione tipicamente classica di entrambe le durate. Per ovvie ragioni non viene presa in considerazione l'ipotesi di una primordiale azione creatrice, o quantomeno di un 'inizio dei tempi': esiste da sempre una durata, di cui il tempo del mondo attuale costituisce una *pars*.

Da parte sua, Mario Vittorino inizia la sua *explanatio* riconoscendo come nel corso dei secoli il quadro filosofico abbia subito cambiamenti significativi: l'ipotesi che il mondo, e con esso il 'nostro tempo', fosse iniziato ed avesse così un passato relativamente breve si era infatti andata progressivamente consolidando come *Weltanschauung* dominante, non solo in ambiente giudaico-cristiano¹⁷. D'altra parte, però, la diffusione di tale convinzione non sembra impensierirlo troppo: a prescindere, infatti, dall'esistenza o meno di un atto iniziale, e della durata che potrebbe essere attribuita ad un eventuale 'iniziatore', o creatore, occorre ipotizzare una condizione primordiale dell'universo, vale a dire una sorta di «tempo generale» (*tempus generale*), senza inizio e fine (*nec initium nec finem habet*), che includa le suddivisioni cronologiche (*tempus nostrum*) che siamo abituati ad utilizzare per descrivere la nostra esperienza di tempo.

Sebbene Vittorino lavori alle sue *Explanations* prima di aderire al cristianesimo e assuma pertanto come punto di riferimento una concezione pagana dell'universo, l'idea dell'esistenza di un 'tempo generale', pur con le dovute differenze, non sembra essere completamente estranea alla visione protocristiana della relazione tempo-eternità, anche perché, almeno fino al VI secolo, stabilire in che cosa consistesse la differenza tra la natura eterna del Creatore e la durata senza fine dell'universo era stato un compito cui gli apologeti cristiani si erano perlopiù sottratti¹⁸.

In effetti, due secoli prima che Mario Vittorino commentasse il *De inventione*, Tertulliano nel suo *Apologeticum* descrive il passaggio dalla condizione attuale del mondo (*temporalis aetas*) alla perpetuità dell'eternità (*aeternitas perpetuitas*) come il succedersi di due manifestazioni differenti di uno stesso *aevum* stabilito da Dio nella creazione¹⁹. Per descrivere questa particolare unità di durata, egli ricorre al vocabolo polisemico *αἰών* (*aevum*) che, in questa primissima fase

¹⁷ Cf. BIANCHI 1997, p. 279.

¹⁸ La svolta avviene di fatto con Severino Boezio. Sull'argomento si rimanda, tra gli altri, a OBERTELLO 1974, pp. 673-699; STUMP / KREZMANN 1981; FITZGERALD 1985; STUMP / KREZMANN, 1987.

¹⁹ TERTULLIANUS, *Apologeticum*, XLVIII, 11-12, ed. DEKKERS, p. 167, l. 69 - 168, l. 82: «Quae ratio universitatem ex diversitate composuit, [...] eadem aevum quoque ita distincta condicione conseruit, ut prima haec pars, ab exordio rerum quam incolimus, temporali aetate ad finem defluat, sequens vero, quam expectamus, in infinitam aeternitatem propagetur. Cum ergo finis et limes, medius qui interhiat, affuerit, ut etiam ipsius mundi species transferatur aequae temporalis, quae illi dispositioni aeternitatis aulae vice oppansa est, tunc restituetur omne hominum genus ad expungendum, quod in isto aevo boni seu mali meruit, et exinde pendendum in immensam aeternitatis perpetuitatem».

della sua assimilazione nel mondo latino, non presenta di certo la specificità che lo caratterizzerà nelle trattazioni medievali successive²⁰. Tertulliano sembra attribuirvi un significato analogo a quello dell'*aeternitas* cui allude Cicerone e che, non a caso, Vittorino – prima di coniare l'espressione *tempus generale* – chiama anche *aeona* (*aevum*), alludendo all'etimologia greca (*quam Graeci aeona appellant*). La principale urgenza teorica non sembra essere, almeno in questa circostanza, quella di stabilire l'origine dell'*aevum* o *tempus generale*, problema che evidentemente avrebbe visto Tertulliano e Vittorino intraprendere due strade differenti, bensì stabilirne le caratteristiche in relazione alla *temporalis aetas* o *tempus nostrum*. In un certo senso entrambi provano ad interrogarsi sull'esistenza di un tempo, o di una durata in senso lato, che non sia legata alla nostra attività di misurazione.

In ogni caso, tornando al commento al *De inventione*, e in particolare all'originale espressione *tempus generale*, non può di certo passare inosservato come qualche decennio più tardi Agostino sembri andare in una direzione analoga rispetto a quella appena abbozzata da Vittorino. Da un lato, infatti, il vescovo di Ippona non nasconde un certo imbarazzo nel definire se, e come, possa esistere una nozione di tempo indipendente dall'esperienza e dall'attività di misurazione individuale²¹ e questo è presumibilmente dovuto al fatto che i Manichei – contro cui sono state redatte le sue molteplici riflessioni sul libro della *Genesi* – fondavano la loro visione cosmologica proprio sull'esistenza di un tempo primordiale o generale²². Dall'altro lato, però, non può fare a meno di riconoscere come il racconto dell'*hexaemeron* sia scandito dall'alternanza di «sere» e «mattine», segno inequivocabile che un mutamento, e dunque un decorso temporale, era in qualche modo già in atto prima che vi fossero le frazioni di tempo cui noi comunemente facciamo riferimento²³.

In Agostino, dunque, si intrecciano il problema del tempo e quello della creazione, questioni di capitale importanza che chiaramente non possono essere prendere in esame in questo studio²⁴. Ai fini della presente indagine è sufficiente limitarsi a registrare come la questione dell'eternità intesa quale «tempo generale» sia decisiva per la classificazione delle diverse forme di durata non solo quando si tratta di mettere a confronto il tempo misurato da ciascun individuo con un tempo «superiore» (o «eternità diminuita») – che fluisce e fluirà in modo del tutto indipendente dall'esistenza di un soggetto misurante –, ma

²⁰ Cf. PORRO 1996, pp. 51-164.

²¹ Cf. AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, XI, 6, ed. DOMBART / KALB, p. 326, ll. 1-27; osservazioni sull'argomento sono presenti anche nel *De Genesi adversus Manichaeos* e nella *quaestio* 72 delle *De diversis quaestionibus octoginta tribus*. Cf. CATAPANO 2019, pp. 29-36.

²² Cf. RIES 1992; COYLE 1999, pp. 520-525.

²³ AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, XI, 7, ed. DOMBART / KALB, p. 326, l. 1 - 327, l. 9.

²⁴ Cf. GUITTON 2004, pp. 192-222.

anche nel momento in cui, in una prospettiva cristiana, ci si interroga a proposito dell'inizio del tempo. Ammettendo, infatti, che il tempo sia stato creato, occorre comunque stabilire quali siano le sue caratteristiche, visto che ha avuto inizio indipendentemente dalla scansione in anni, mesi e giorni, e non avrà mai fine, permanendo dunque anche in assenza di un soggetto misurante.

È poi significativo che, in termini pressoché analoghi a quelli usati da Vittorino, Agostino si preoccupi di specificare in che modo i Greci definiscano questa sorta di «tempo primordiale» (*graeci habent aiónviov; quod graece dicitur aiónviov; quod graeci appellant aiónviov*), e che talvolta sottolinei anche l'inesattezza della traduzione di *aión* proposta dai *nostri* (forse anche da Vittorino?) che scelgono *aeternitas*, invece, del più appropriato *saeculum*.

Ora, se il confronto con l'*Apologeticum* e con le riflessioni agostiniane conduce semplicemente a una serie di assonanze concettuali, addentrandoci nel Medioevo, emerge qualche elemento che conferisce alle intuizioni di Vittorino un'importanza ancor più significativa.

Giovanni Scoto Eriugena, nel primo libro del *Periphyseon*, non solo fa genericamente riferimento a un «tempo primordiale», ma ricorre proprio all'espressione *tempus generale* per indicare quella durata intermedia tra l'eternità divina e le frazioni di tempo che caratterizzano il mondo sensibile:

«Lo spazio generale e il tempo generale precedono nella comprensione tutte le cose che sono in essi; dunque, anche la conoscenza degli spazi e dei tempi speciali e propri precede quella delle cose che si trovano in essi in maniera speciale e propria. E perciò si conclude che lo spazio speciale o luogo non è altro che la definizione naturale, il modo e la posizione di ciascuna creatura, sia generale che speciale, e allo stesso modo il tempo non è altro che l'inizio delle cose nella generazione del movimento dal non essere all'essere, nonché le misure stabilite del movimento delle cose mutevoli, finché non giunga la stabilità finale, in cui tutte le cose permarranno senza mutamento»²⁵.

Se è fuori discussione il fatto che la distinzione eriugeniana tra *tempus generale* e *tempus speciale* sia dovuta principalmente all'influenza del *Corpus Dionysiacum* e forse, ancor prima, di Proclo²⁶, è altresì plausibile che la sua formulazione, pur con le dovute differenze concettuali, sia stata concepita proprio grazie a Mario Vittorino. In questa prospettiva, dunque, l'espressione *tempus generale*,

²⁵ IOHANNES SCOTUS ERIUGENA, *Periphyseon*, I, ed. JEAUNEAU, p. 58, ll. 1746-1756: «Praecedit autem locus generalis tempusque generale secundum intelligentiam omnia, quae in eis sunt. Praecedit igitur specialium priorumque locorum temporumque cognitio ea, quae in eis specialiter proprieque intelliguntur. Ac per hoc concluditur, nil aliud esse locum, nisi naturalem definitionem, modumque, positionemque uniuscuiusque sive generalis sive specialis creaturae; quemadmodum nil aliud est tempus, nisi rerum per generationem motiones, ipsiusque motus rerum mutabilium certae dimensiones, donec veniat stabilis finis, in quo immutabiliter omnia stabunt».

²⁶ Cf. CRISTIANI 1973; CHENU 1992, p. 430, n. 34; PORRO 2000, p. 71.

che a noi appare un suggestivo ‘neologismo’ eriugeniano, forse non era poi così estranea al lessico e al vocabolario dell’epoca. Del resto, per quanto la presenza delle *Explanations in Ciceronis Rhetoricam* non sia esplicitamente documentata alla corte carolingia, siamo però al corrente del fatto che Alcuino di York era entrato in possesso di alcuni scritti di logica e retorica del pensatore romano, che dunque potrebbero essere stati acquisiti in seguito dalla biblioteca imperiale²⁷. In ogni caso, è interessante che la breve considerazione formulata da Vittorino, a margine della descrizione ciceroniana sul tempo quale *pars aeternitatis*, non solo sia sopravvissuta almeno fino al IX secolo, ma si ripresenti anche secondo la stessa formulazione linguistica, peraltro utilizzata con una discreta fortuna almeno fino al XIII secolo²⁸.

2.2. Il tempo come passato e futuro e la difficile stabilità del presente

«Dobbiamo capire la parola tempo, intendo quello che usiamo adesso, nel senso dello spazio della durata, perché consiste o di uno o molti anni, di uno o molti mesi, di uno o molti giorni, di una o molte notti, di una o molte ore o di un momento. Tuttavia, i filosofi divisero questo nostro tempo in due, vale a dire nel passato e nel futuro. Negarono invece l’esistenza del presente, visto che in ciò che diciamo presente, se qualcosa è in una certa misura già compiuto, è passato, se qualcosa deve compiersi dopo, è futuro. Così scrive Virgilio: “tanti nel correre degli anni”; infatti ciò che scorre, non è stabile, ciò che non è stabile non è presente. Gli oratori invece suddividono il nostro tempo in tre tempi, vale a dire il passato, il presente e il futuro»²⁹.

Nel *De inventione* sono distinti diversi modi di parlare del passato, del presente e del futuro, scelta ripresa in termini pressoché identici anche da Mario Vittorino che tuttavia antepone alla posizione degli «oratori» (*oratores*) – tra cui è evidentemente compreso anche Cicerone – quella dei «filosofi» (*philosophi*). Questi ultimi concepiscono il tempo *nostrum*, diverso da quello *generale* cui si è fatto riferimento poc’anzi, unicamente come passato e futuro (*in duo tempora*

²⁷ Cf. GLAUCHE 1970; BISCHOFF 1965.

²⁸ Cf. ad esempio, ALEXANDER HALENSIS, *Summa theologica*, I, pars 1, inq. 1, tr. 2, q. 4, membrum 1, cap. 1, art. 2, p. 86.

²⁹ MARIUS VICTORINUS, *Explanations in Ciceronis Rhetoricam*, 1, 26, ed. IPPOLITO, p. 122, l. 195 - 123, l. 207: «Sed iam tempus est ut ad rationem temporis revertamur; quod tempus, id est hoc quo nunc utimur, spatium accipiamus quod aut in multis annis sit aut in anno aut in mensibus aut in mense aut in diebus vel die aut in noctibus vel nocte aut in horis vel hora uel momento. Verum hoc tempus nostrum philosophi in duo tempora diuiserunt, in praeteritum et futurum. Praesens autem esse negauerunt, quod in eo quod praesens dicimus si quid iam aliqua ex parte confectum est praeteritum sit, si quid mox perfici habeat futurum sit. Ita Vergilius: “tot iam uoluentibus annis”; quod enim uoluitur non stat, quod non stat praesens non habetur. Oratores autem tempus nostrum in tria tempora diuidunt, praeteritum, praesens, futurum».

diuiserunt), negando così l'esistenza del presente (*esse negaverunt*). Ciò che contraddistingue un evento temporale è infatti proprio il suo passaggio dal futuro al passato e dunque il suo «non-stare» (*non stat*), dinamismo che è invece vanificato dalla fissità (*stat*) dell'istante (*instans*). La non-esistenza del presente non va dunque intesa in termini assoluti, come ad esempio sostiene Seneca nel *De breuitate vitae*³⁰, ma solo relativamente alla condizione temporale: in altre parole, secondo i «filosofi» il presente esiste, ma non è un 'ente temporale'.

Come avviene anche in altri passi delle *Explanationes*, è difficile stabilire se Vittorino stia semplicemente riportando una delle tante opinioni su un argomento o condivida la tesi cui si riferisce. L'unica strategia che permette di formulare qualche ipotesi consiste nell'osservare se egli sia tornato sulla questione nelle opere successive. È il trattato *Adversus Arium* ad offrire qualche suggerimento:

«[...] il nostro vivere è formato dal tempo sempre presente: infatti noi non viviamo il passato o il futuro, ma ci serviamo sempre del presente, perché solo il presente è il tempo. Ora, solo questo, perché solo questo è il tempo, è detto "immagine dell'eternità"»³¹.

Se Vittorino non ha cambiato opinione – e questo non abbiamo modo di stabilirlo con sicurezza –, è evidente che la concezione del presente attribuita ai «filosofi» nelle *Explanationes* è radicalmente opposta a quella sostenuta nel trattato *Adversus Arium*, anche nel caso in cui si decidesse di leggere la negazione del presente di cui si parla nel commento al *De inventione* non in termini assoluti, ma solo relativamente alla sua temporalità. Nel passo appena citato, infatti, si dichiara apertamente che «il tempo è solo il presente» (*hoc enim solum tempus est*). Peraltro, mentre nel trattato *Adversus Arium* è indiscutibile la provenienza neoplatonica di tali considerazioni³², nel caso delle *Explanationes* resta – almeno a questo punto della nostra analisi – abbastanza complicato determinare con precisione chi siano i «filosofi». In effetti l'obiettivo di questo studio non è quello di esplorare le fonti, bensì stabilire una possibile *Wirkungsgeschichte* delle riflessioni di Vittorino; tuttavia si può affermare che, più che frammenti di opere stoiche³³, egli potrebbe avere avuto in mente alcune affermazioni contenu-

³⁰ SENECA, *De breuitate vitae*, c. 10, 6, ed. WILLIAMS, p. 53. Si vedano anche Crisippo, citato da Ario Didimo (*Stoicorum veterum fragmenta*, II, ed. VON ARMIN, 509.23-26) e Plutarco (*Stoicorum veterum fragmenta*, II, ed. VON ARMIN, 519). Soprattutto gli ultimi due riferimenti inducono Karfíková a concludere che i *philosophi*, chiamati in causa da Vittorino, siano gli Stoici (cf. KARFÍKOVÁ 2010, p. 122, n. 29).

³¹ MARIUS VICTORINUS, *Adversus Arium*, IV, 15, ed. HENRY / HADOT, p. 247, ll. 13-18: «Sed et nostrum vivere constat ex praesenti semper tempore: non enim vivimus praeteritum aut vivimus futurum, sed semper praesenti utimur; hoc enim solum tempus est; quod ipsum solum, quia solum tempus est, imago esse dicitur τοῦ αἰῶνος, id est aeternitatis». La traduzione italiana è di Claudio Moreschini (MARIO VITTORINO, *Opere teologiche*, p. 485).

³² Cf. HADOT 1968, pp. 45-78.

³³ Cf. n. 31.

te negli scritti di logica peripatetica. Nelle *Categoriae*, ad esempio, al *vōv* viene riconosciuta unicamente la funzione di termine o confine di quelle che sono le due uniche parti del tempo, vale a dire passato e futuro³⁴. Ciò non significa, dunque, che il presente (in questo caso l'istante) non esista in termini assoluti, ma semplicemente che non faccia parte del tempo. Inoltre – come si avrà modo di scoprire a breve, facendo il punto sulla possibile 'posterità' di questa tesi – è verosimile che a influenzare Vittorino possa essere stato anche il *De interpretatione* e la sua multiforme tradizione di glosse e commenti.

Ora, una prima constatazione sulla 'sopravvivenza' tardo-antica e medievale di questa seconda parte di osservazioni delle *Explanationes* riguarda la 'contrapposizione' tra «oratori» e «filosofi». L'impressione, infatti, è che egli differenzi un modo consueto di predicare del tempo, che è quello di cui intende effettivamente discutere (del resto l'opera che sta commentando è il *De inventione*), da quella che potrebbe essere la sua definizione in termini filosofici. In effetti, un'analogia 'distinzione metodologica' si ritrova nell'XI libro delle *Confessiones*, laddove Agostino ammette la possibilità di usare vocaboli come «passato», «presente» e «futuro» per intendere tre diverse dimensioni di tempo, a patto che se ne riconosca l'inefficacia e la scorrettezza da un punto di vista filosofico:

«Si dica dunque lo stesso che i tempi sono tre, ossia passato, presente e futuro, secondo l'espressione consueta; si dica pure così: non vi faccio caso, non contrasto e non biasimo nessuno, a patto che si comprenda ciò che si dice, vale a dire che adesso il futuro non esiste e nemmeno il passato. Di rado noi ci esprimiamo correttamente; il più delle volte ci esprimiamo in modo inesatto, pur comprendendo cosa vogliamo dire»³⁵.

Un secondo elemento riguarda invece la posterità della la tesi – sia essa condivisa o meno – secondo cui «i filosofi divisero questo nostro tempo in due, vale a dire nel passato e nel futuro». In effetti è certamente più semplice elencare esempi tardo-antichi e medievali in cui si nega con fermezza l'esistenza del passato e del futuro – magari forti del sostegno delle celebri affermazioni dell'XI libro delle *Confessiones*³⁶ o del IV libro della *Physica*³⁷ –; d'altra parte, però, è bene sottolineare che molte di queste argomentazioni si fondano proprio

³⁴ Cf. ARIST., *Categoriae*, VI, 5a6-8.

³⁵ Cfr. AUGUSTINUS, *Confessiones*, XI, 20.26, ed. VERHEIJEN, p. 207, ll. 7-13: «Dicatur etiam: “tempora sunt tria, praeteritum, praesens et futurum”, sicut abutitur consuetudo; dicatur. Ecce non curo nec resisto nec reprehendo, dum tamen intellegatur quod dicitur, neque id, quod futurum est, esse iam, neque id, quod praeteritum est. Pauca sunt enim, quae proprie loquimur, plura non proprie, sed agnoscitur quid uelimus».

³⁶ Cfr. AUGUSTINUS, *Confessiones*, XI, 20.26, ed. VERHEIJEN, p. 206, ll. 8-9.

³⁷ Cfr. ARIST., *Physica*, IV, 10, 217b34-35. Evidentemente si tratta di una citazione rintracciabile solo negli scritti redatti dopo la diffusione della *Physica* in traduzione latina. A questo proposito, vale la pena anche di indicare le relative osservazioni di Averroè nel *Commento Grande alla Fisica*: AVERROES, *In Physicorum libros*, IV, comm. 88, Apud Iunctas, Venetiis 1562, 173vbM.

sull'assunto che il tempo è composto solo da passato e futuro e non dal presente. Emblematico è il caso dell'XI libro delle *Confessiones*: qualche paragrafo prima della constatazione sulla non-esistenza di passato e futuro, Agostino ammette che anche la più piccola frazione di presente non ha estensione, perché altrimenti saremmo costretti a suddividerla in passato e futuro³⁸. Così facendo, però, egli non sembra negare il presente in termini assoluti: questo infatti lo porterebbe a prendere seriamente in considerazione pericolose conseguenze scettiche. Egli intende piuttosto alludere ad un'inesistenza temporale, proprio come i «filosofi» menzionati nelle *Explanationes*. Il presente sembra dunque presentarsi in una 'condizione ontologica' intermedia: dal momento che *stat*, non è soggetto a quell'*instabilitas* necessaria perché si possa parlare di decorso temporale, d'altra parte, però, la sua *stabilitas* non può essere considerata un *verum esse*, perché altrimenti coinciderebbe con l'eternità³⁹.

Una seconda, e forse ancor più significativa, testimonianza della presenza dell'argomentazione dei «filosofi», menzionata da Vittorino, negli scritti successivi è rappresentata dalla prima e dalla seconda edizione del commento di Severino Boezio al *De interpretatione* di Aristotele:

«In realtà ciò che diciamo presente non è tempo, ma il confine tra i tempi; è tempo invece il futuro o il passato»⁴⁰.

«Ciò che si dice presente non è un tempo, bensì un confine tra i tempi: è infatti il limite e il principio del passato e del futuro. Di conseguenza, chiunque usa il termine 'essere' al presente, usa questa parola in modo semplice, mentre chi lo mette in relazione al passato o al futuro, non lo usa in modo semplice, ma già si trova nel tempo stesso. Come detto, infatti, i tempi sono due: il passato e il futuro»⁴¹.

Nel testo di Aristotele, tradotto in latino proprio da Boezio, non vi è alcuna traccia di questa breve considerazione sulla natura di presente, passato e futuro. In effetti, tanto l'indagine aristotelica quanto la conseguente tradizione dei commentatori tardo-antichi hanno come scopo primario la definizione *simpliciter vel secundum tempus* (*ἀπλῶς ἢ κατὰ χρόνον*) del nome e del verbo: ~~in effetti~~ la cursoria riflessione sulle tre dimensioni del tempo può essere letta come una

³⁸ Cfr. AUGUSTINUS, *Confessiones*, XI, 15.20, ed. VERHEIJEN, p. 204, ll. 44-48.

³⁹ Cfr. AUGUSTINUS, *Confessiones*, XI, 14.17, ed. VERHEIJEN, p. 203, ll. 14-16. Cf. PORRO 1990, pp. 188-193; MESCH 2003, pp. 295-342.

⁴⁰ BOETHIUS, *Commentarii in librum Aristotelis Peri ermeneias (editio prima)*, I, c. 1, ed. MEISER, p. 45, ll. 17-19: «Etenim quod praesens dicimus tempus non est, sed confinium temporum, tempus autem est futurum vel praeteritum».

⁴¹ BOETHIUS, *Commentarii in librum Aristotelis Peri ermeneias (editio secunda)*, I, c. 1, ed. MEISER, p. 51, ll. 20-26: «Praesens autem quod dicitur tempus non est, sed confinium temporum: finis namque est praeteriti futuri que principium. Quocirca quisquis secundum praesens hoc sermone quod est esse utitur, simpliciter utitur, qui vero aut praeteritum iungit aut futurum, ille non simpliciter, sed iam in ipsum tempus incurrit. Tempora namque (ut dictum est) duo ponuntur: praeteritum atque futurum».

glossa secondaria⁴². Quindi, nemmeno nel passo corrispondente del commento di Ammonio di Ermia⁴³, accostato da diversi studi alla riflessione logica boeziana⁴⁴, si fa cenno al fatto che gli unici due tempi siano passato e futuro e che il presente di fatto non esista come dimensione temporale (*confinium temporum*). Tale assenza ci induce a pensare, sulla base della tesi sostenuta da James Shiel, e perlopiù condivisa dalle ricerche successive⁴⁵, che dietro questa considerazione possa esserci il commento perduto di Porfirio. Ciò spiegherebbe peraltro in modo adeguato anche l'identità dei «filosofi» cui fa riferimento Vittorino nelle *Explanationes*: se è vero, infatti, che il pensiero porfiriano costituisce lo sfondo filosofico dei suoi trattati teologici, è allora molto plausibile che anche in questo caso sia proprio il filosofo neoplatonico, nella sua veste di commentatore della logica aristotelica, a celarsi dietro il riferimento di Vittorino.

L'aspetto interessante dell'affinità tra la tesi appena accennata da Vittorino e l'osservazione di Boezio è senz'altro l'analogia collocazione all'interno di riflessioni di natura dialettica: tanto nelle *Explanationes* quanto nei *Commentarii in librum Aristotelis Peri hermeneias*, infatti, il problema del tempo non rappresenta il cuore della trattazione, ma è posto a margine di una discussione sull'uso del linguaggio. Ciononostante, l'idea che le uniche due dimensioni da prendere in considerazione, quando si intende definire il tempo, siano passato e futuro, si ripresenta – come detto – in alcune riflessioni medievali successive che, al contrario, hanno per oggetto proprio il problema della durata. Alberto Magno, ad esempio, inizia la quinta *quaestio* del secondo trattato del suo *De IV coaequaevis*, che ha per oggetto l'esistenza del tempo (*an tempus sit a natura, an in anima tantum*) riportando l'opinione per cui non è possibile ammettere che non esistano passato e futuro perché essi sono ciò di cui il tempo è composto (*ex his componitur tempus*)⁴⁶, considerazione contenuta anche nel *De tempore* di Robert Kilwardby⁴⁷.

Indubbiamente, a differenza di quanto si poteva ipotizzare sulla presenza e sull'uso dell'espressione *tempus generale* nel *Periphyseon*, non è possibile sostenere che questi teologi del XIII secolo formulino tale considerazione sul tempo, avendo in mente il breve accenno proposto da Vittorino. D'altra parte, però, la consonanza tra quanto riferito dal retore romano, ciò che si trova scritto da Aristotele nelle *Categorie* e soprattutto quanto sostenuto da Boezio nei suoi *Com-*

⁴² ARIST., *De interpretatione vel Periermeneias*, c. 1, 16a18. *Translatio Boethii*, ed. Minio-Paluello, p. 6. Cf. KNEEPKENS 1994.

⁴³ Cfr. AMMONIUS, *In Aristotelis De interpretatione commentarius*, ed. BUSSE, p. 29, ll. 12-17.

⁴⁴ Cf. COURCELLE 1948, p. 269; 1967, pp. 216-218; MERLAN 1968.

⁴⁵ Cf. SHIEL 1952.

⁴⁶ ALBERTUS MAGNUS, *Summa de creaturis. De IV coaequaevis*, tr. II, q. 5, art. 1, ed. BORGNET, p. 364. ~~Si vede anche ALBERTUS MAGNUS, *De praedicamentis*, III, 4, ed. SANTOS NOVA, SEEEL, DONATI, p. 200.~~

⁴⁷ Cf. ROBERTUS KILWARDBY, *De tempore*, I [2], ed. LEWRY, p. 7, ll. 7-9.

mentarii in librum Aristotelis Perì ermeneias – questi ultimi due testi largamente diffusi e studiati per tutto il Medioevo – lascia aperta la possibilità che a *latere* di quelle che sono le fonti più frequentemente chiamate in causa sull'argomento, ci possano essere anche queste considerazioni logico-dialettiche sul tempo come passato e futuro e sul presente, estromesso da questa definizione, in quanto *confinium temporum*.

3. Qualche osservazione conclusiva

Aver messo a fuoco alcune questioni relative alla concezione del tempo, così come si presenta nelle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Mario Vittorino, non sembra, almeno in apparenza, aver movimentato troppo gli scenari storiografici che fanno da sfondo al problema del tempo e della durata nella riflessione medievale. Del resto – come si era dichiarato – l'intenzione di questo studio non era certo quella di stravolgere alcune puntuali ed esaustive indagini degli ultimi decenni, quanto piuttosto iniziare ad aggiungere qualche tessera ad un mosaico, ancora in larga parte incompleto, che rappresenta una concezione medievale del tempo e della durata non modellata sulla fisica peripatetica e a cui allude Teodorico di Freiberg quando fa riferimento ad una tradizione precedente la diffusione della *Translatio Vetus*. Se teniamo conto di questo proposito, possiamo allora fissare alcuni punti conclusivi.

Allo stato attuale delle ricerche Mario Vittorino sembra essere il primo autore latino a servirsi della locuzione *tempus generale* per indicare una durata superiore che precede o, in qualche modo, è autonoma rispetto al *tempus nostrum* che è quello che siamo soliti misurare. Questa scelta terminologica va ad inserirsi in una questione molto delicata che di fatto costituisce il cuore delle discussioni altomedievali sulla durata e sul tempo, vale a dire la relazione che intercorre tra l'eternità creatrice e una sorta di tempo primordiale. Quando, dunque, Giovanni Scoto Eriugena insiste sulla differenza tra *tempus generale* e *tempus speciale* si richiama ad una riflessione secolare sull'argomento, molto probabilmente anche grazie al vocabolario messogli a disposizione da Vittorino.

Sulla natura di passato, presente e futuro si concentrano molte delle discussioni medievali sull'esistenza del tempo e sulla sua misurazione. Le *auctoritates* di riferimento, dalla seconda metà del XII secolo in poi, sono senz'altro la *Physica*, cui viene perlopiù contrapposto l'XI libro delle *Confessiones*. In effetti, quanto riferisce Vittorino a proposito dei «filosofi», e che sembra comunque sopravvivere anche nelle riflessioni successive, non è direttamente riconducibile né all'uno né all'altro testo. Sebbene, infatti, sia con tutta probabilità il retaggio di una riflessione peripatetica, mediata dalla tradizione dei commenti tardo-an-

tichi, non siamo nelle condizioni di poterla ricondurre con certezza alla fisica aristotelica; se si intende poi accostarla a quanto scrive Agostino nelle *Confessiones*, è bene essere coscienti che sono i «filosofi» menzionati da Vittorino ad essere gli ispiratori delle considerazioni agostiniane e dunque l'eventuale fonte primaria sull'argomento.

Quest'ultima osservazione ci offre la possibilità di spingerci un po' oltre nelle conclusioni, quantomeno nell'ipotesi di segnare una via per quelle che potrebbero essere ricerche successive. È sufficiente tracciare, così come fa Teodorico di Freiberg, una linea di demarcazione tra una riflessione sul tempo che precede la larga diffusione di Aristotele ed una che invece ne è la conseguenza per avere un quadro verosimile del problema del tempo e della durata nel Medioevo? Indubbiamente restano molto valide le ragioni per farlo: lo studio e il commento della prima traduzione latina della *Physica* hanno avuto inizio solo in un determinato momento storico. D'altra parte, però, grazie al breve accenno di Vittorino ai «filosofi», mi pare risulti chiaro anche che alcune considerazioni peripatetiche sulla questione siano presenti, pur implicitamente e indirettamente, già nella tradizione logica aristotelica. Di certo mi si può obiettare che si tratta di una visione 'contaminata' da posizioni neoplatoniche (probabilmente Porfirio). Questo è vero, ma lo è anche il fatto che i *commentarii* aristotelici boeziani circolavano nelle *scholae* e negli *studia* unitamente alla *logica vetus*. Ciò significa che, rispetto al problema del tempo, i «filosofi», menzionati nelle *Explanationes*, e probabilmente usati anche da Boezio, rappresentano una sorta di 'altro' Aristotele, che precede la diffusione della *Physica* e di fatto anticipa anche alcune considerazioni che i latini troveranno in essa.

Bibliografia

Fonti

- ALBERTUS MAGNUS, *De IV coaequaevis*, ed. A. BORGNET, Vivès, Paris 1895.
- ALBERTUS MAGNUS, *De praedicamentis*, ed. M. SANTOS-NOYA, C. STEEL, S. DONATI, Aschendorff, Münster 2013 (Alberti Magni Opera Omnia, 1.1b).
- ALEXANDER HALENSIS, *Summa theologica*, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, ad Claras Aquas, Grottaferrata 1924-1948.
- AMMONIUS, *In Aristotelis De interpretatione commentarius*, ed. A. BUSSE, Reimer, Berlin 1897 (CAG, IV.5).
- ARISTOTELES, *Categoriae vel Praedicamenta. Translatio Boethii*, ed. L. MINIO-PALUELLO, Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1961 (AL, I 1-5).
- ARISTOTELES, *De interpretatione vel Periermeneias. Translatio Boethii*, ed. L. MINIO-PALUELLO, Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1965 (AL, II 1-2).
- ARISTOTELES, *Physica. Translatio vetus*, ed. F. BOSSIER / J. BRAMS, E.J. Brill, Leiden-New York 1990 (AL, VII 1).

- AUGUSTINUS, *Confessionum libri XIII*, ed. L. VERHEIJEN, Brepols, Turnhout 1981 (CCSL, 27).
- AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, ~~XI, 6~~, ed. B. DOMBART / A. KALB, Brepols, Turnhout 1955 (CCSL, 48).
- AVERROES, *In Aristotelis Physicorum libros*, Apud Iunctas, Venetiis 1562.
- BOETHIUS, *Commentarii in librum Aristotelis Peri ermeneias (editio prima)*, ed. C. MEISER, B.G. Teubner, Leipzig 1877.
- BOETHIUS, *Commentarii in librum Aristotelis Peri ermeneias (editio secunda)*, ed. C. MEISER, B.G. Teubner, Leipzig 1880.
- CICERO, *De inventione*, ed. H.M. HUBBELL, Harvard University Press, Cambridge 1949 (LCL, 386).
- THEODORICUS TEUTONICUS [DE FREIBERG], *De mensuris*, ed. R. REHN, Felix Meiner, Hamburg 1983, pp. 215-239 (Opera omnia, 3).
- IOANNES SCOTUS ERIUGENA, *Periphyseon*, ~~I~~, ed. E. JEAUNEAU, Brepols, Turnhout 1996 (CCCM, 161).
- MARIUS VICTORINUS, *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*, ed. A. IPPOLITO, Brepols, Turnhout 2006 (CCSL, 132).
- MARIUS VICTORINUS, *Opera theologica. Pars prior*, ed. P. HENRY S.I. / P. HADOT, Hoelder-Pichler-Tempsky, Wien 1971 (CSEL, 83.1).
- ROBERTUS KILWARDBY, *On time and Imagination (De tempore, De spiritu fantastico)*, ed. P. O. LEWRY, Oxford University Press, Oxford 1987.
- SENECA, *De brevitae vitae*, ed. G. WILLIAMS, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- TERTULLIANUS, *Apologeticum*, ed. E. DEKKERS, Brepols, Turnhout 1954 (CCSL, 1).
- THOMAS AQUINAS, *In octo libros Physicorum Aristotelis Expositio*, cura et studio P.M. MAGGIOLO, Marietti, Torino-Roma 1954;

Studi

- VON ARMIN 1903 = H. VON ARMIN (ed.), *Stoicorum veterum fragmenta (SVF)*, II, de Gruyter, Berlin-New York 1903.
- BALTHES 2002 = M. BALTHES, *Marius Victorinus. Zur Philosophie in seinen theologischen Schriften*, K.G. Saur, München-Leipzig 2002 (Beiträge zur Alterumskunde, 174).
- BIANCHI 1997 = L. BIANCHI, *La struttura del cosmo*, in Id. (a cura di), *La filosofia nelle università. Secoli XIII-XIV*, La Nuova Italia, Firenze 1997.
- BISCHOFF 1965 = B. BISCHOFF, *Die Hofbibliothek Karls des Großen*, in Id. (Hrsg.), *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*. Band. 2: *Das geistige Leben*, Schwann, Düsseldorf 1965, pp. 42-62.
- CATAPANO 2019 = G. CATAPANO, *L'interpretazione agostiniana dei "tempi eterni" e il concetto di aevum*, in *Tempo di Dio tempo dell'uomo*, Institutum Patristicum Augustinianum – Nerbini International, Roma-Lugano 2019 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 155), pp. 27-40.
- CHENU 1992 = M.D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1976, trad. it. di P. VIAN, Jaca Book, Milano 1992.
- COYLE 1999 = J.K. COYLE, *Mani Manicheism*, in A.D. FITZGERALD (ed.), *Augustine through the ages: an encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, Mich., 1999, pp. 520-525.

- COURCELLE 1948 = P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Études Augustiniennes, Paris 1948.
- COURCELLE 1967 = P. COURCELLE, *La consolation de la philosophie dans la tradition littéraire*, Études Augustiniennes, Paris 1967.
- CRISTIANI 1973 = M. CRISTIANI, *Lo spazio e il tempo nell'opera dell'Eriugena*, in *Studi medievali*, 14 (1973), pp. 39-136.
- DAHLMANN 1970 = H. DAHLMANN, *Zur Ars grammatica des Marius Victorinus*, Steiner-Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Wiesbaden-Mainz 1970.
- DE NONNO 1988 = M. DE NONNO, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino Grammatico con edizione degli Excerpta de orthographia*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, 116 (1988), pp. 5-59.
- ERNOUT / MEILLET 1959 = A. ERNOUT / A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1959⁴.
- FITZGERALD 1985 = P. FITZGERALD, *Stump and Kretzmann on Time and Eternity*, in *Journal of Philosophy*, 82 (1985), pp. 260-269.
- FOX 2006 = R. FOX, *Time and Eternity in Mid-Thirteenth-Century Thought*, Oxford University Press, Oxford 2006.
- GAVOILLE 1999 = É. GAVOILLE, *Sens et définition chez Cicéron*, in *Lingua Latina. Conceptions latines du sens et de la définition*, PUPS, Paris 1999.
- GLAUCHE 1970 = G. GLAUCHE, *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlungen des Lektürekansons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*, Ardeo-Ges., München 1970.
- GUITTON 2004 = J. GUITTON, *Temps et l'éternité chez Plotin et saint Augustin*, Vrin, Paris 2004².
- HADOT 1968 = P. HADOT, *Porphyre et Victorinus*, I, Études Augustiniennes, Paris 1968.
- HADOT 1971 = P. HADOT, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses oeuvre*, Etudes augustiniennes, Paris 1971.
- HENRY 1950 = P. HENRY, *The Adversus Arium of Marius Victorinus, the first systematic Exposition of the Doctrine of the Trinity*, in *The Journal of Theological Studies*, 1 (1950), pp. 42-55.
- IPPOLITO 2006 = A. IPPOLITO, *Per una storia del testo di Mario Vittorino retore dall'Antichità al secolo XVI*, in *MARIUS VICTORINUS, Explanaciones in Ciceronis Rhetoricam*, ed. A. IPPOLITO, Brepols, Turnhout 2006 (CCSL 132), pp. XI-XXIV.
- JECK 1994 = U.R. JECK, *Aristoteles contra Augustinum. Zur Frage nach dem Verhältnis von Zeit und Seele bei den antiken Aristoteleskommentatoren, im arabischen Aristotelismus und im 13. Jahrhundert*, B.R. Grüner, Amsterdam-Philadelphia 1994 (Bochumer Studien zur Philosophie, 21).
- KARFÍKOVÁ 2010 = L. KARFÍKOVÁ, *Time According to Marius Victorinus, Adversus Arium IV 15*, in *Studia patristica*, 46 (2010), pp. 119-124.
- KIRCHER-DURAND 2002 = C. KIRCHER-DURAND, *Les dérivés en -nus, -na, -num*, in ID. (éd.), *Grammaire fondamentale du latin*, Peeters, Paris, t. IX, 2002.
- KNEEPKENS 1994 = C. KNEEPKENS, *From Eternal to Perpetual Truths: A Note on the Mediaeval History of Aristotle, De interpretatione*, Ch. 1, 16a18, in *Vivarium*, 32 (1994), pp. 161-185.
- LOHSE 1979 = B. LOHSE, *Beobachtungen zum Paulus-Kommentar des Marius Victorinus und zur Wiederentdeckung des Paulus in der lateinischen Theologie des vierten*

- Jahrhunderts*, in A.M. RITTER (Hrsg.), *Kerygma und Logos. Festschrift für C. Andresen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979, pp. 351-366.
- LUCIANI 2006 = S. LUCIANI, *D'αἰὼν à aeternitas: le transfert de la notion d'éternité chez Cicéron*, in *Ars Scribendi*, 4 (2006) (<http://ars-scribendi.ens-lyon.fr/>).
- MORESCHINI 2004 = C. MORESCHINI, *Storia della filosofia patristica*, Morcelliana, Brescia 2004.
- MERLAN 1968 = P. MERLAN, *Zacharias Hermiae, Ammonius Scholasticus and Boethius*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, 9 (1968), pp. 193-203.
- MESCH 2003 = W. MESCH, *Reflektierte Gegenwart. Eine Studie über Zeit und Ewigkeit bei Platon, Aristoteles, Plotin und Augustinus*, Klostermann, Frankfurt 2003.
- OBERTELLO 1974 = L. OBERTELLO, *Severino Boezio*, I, Accademia ligure di scienze e lettere, Genova 1974.
- PORRO 1990 = P. PORRO, *Agostino e il "privilegio dell'adesso"*, in L. ALICI (a cura di), *Interiorità e intenzionalità in S. Agostino*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1990, pp. 177-204.
- PORRO 1996 = P. PORRO, *Forme e modelli di durata nel pensiero medievale. L'aevum, il tempo discreto, la categoria "quando"*, Leuven University Press, Leuven 1996 (Ancient and Medieval Philosophy – Series, 116).
- PORRO 1997 = P. PORRO, *Un tempo per le cose. Il problema della durata dell'essere sostanziale nella ricezione scolastica di Aristotele*, in L. RUGGIU (a cura di), *Il tempo in questione. Paradigmi della temporalità nel pensiero occidentale*, Guerini e Associati, Milano 1997, pp. 143-154.
- PORRO 2000 = P. PORRO, *Il vocabolario filosofico medievale del tempo e della durata*, in R. CAPASSO / P. PICCARI (a cura di), *Il tempo nel Medioevo. Rappresentazioni storiche e concezioni filosofiche*, Società Italiana di Demodossalografia, Roma 2000, pp. 63-102.
- PORRO 2008 = P. PORRO, *The duration of being. A Scholastic debate (and its own duration)*, in A. SPEER, D. WIRMER (Hrsg.), *Das Sein der Dauer. The Duration of Being*, de Gruyter, Berlin 2008 (Miscellanea Mediaevalia, 34), pp. 75-88.
- RIES 1992 = J. RIES, *La creation, l'homme et l'histoire du salut dans le De Genesi contra Manichaeos de saint Augustin*, in G. PELLAND / G. BALIDO ET AL. (a cura di), *De Genesi contra Manichaeos, De Genesi ad litteram liber imperfectus*, Edizioni "Augustinus", Palermo 1992, pp. 65-97.
- SHIEL 1952 = J. SHIEL, *Boethius' Commentaries on Aristotle in Relation to the Greek Commentaries with Special Reference to Porphyry*, University of Oxford, Oxford 1952.
- STUMP / KRETZMANN 1981 = E. STUMP / N. KRETZMANN, *Eternity*, in *Journal of Philosophy*, 78 (1981), pp. 430-458.
- STUMP / KRETZMANN 1987 = E. STUMP / N. KRETZMANN, *Atemporal Duration*, in *Journal of Philosophy*, 84 (1987), pp. 214-219.
- TOMMASI 2007 = C.O. TOMMASI, *Introduzione*, in MARIO VITTORINO, *Opere teologiche*, UTET, Torino 2007, pp. 7-72.
- WISCHMEYER 1972 = W.C. WISCHMEYER, *Bemerkungen zu den Paulusbriefkommentaren des C. Marius Victorinus*, in *Zeitschrift für neutestamentliche Wissenschaft*, 63 (1972), pp. 109-120.

Abstract: Thirteenth-century debates on time are frequently reduced to the opposition between an Ancient tradition, embodied by Augustine, and the Aristotelian philosophy as “physicalist” reading of the problem. However, before the diffusion of the Latin translation of Aristotle’s *Physics*, notions such as ‘time’, ‘eternity’, ‘*aevum*’, and ‘present’ have a rich range of meanings and nuances which cannot be considered a mere repetition of an ‘Augustinian model’. A systematic analysis of selected passages of Marius Victorinus’ *Explanations in Ciceronis Rhetoricam* provides a representative example of this complexity, making available new conceptual material to reconstruct the sources of the medieval discussions about time and durations.

Keywords: *Aevum*; Aristotle; Augustine; Eternity; John Scotus Eriugena; Marius Victorinus; Time.

Andrea COLLI

???????????????????

E-mail: ??????????????

Dipartimento di Filosofia e Comunicazione - UNIBO

via Zamboni, 38 -

andrea.colli3@unibo.it